



Anni 40-50

ANNI 40-50

Nell'Italia dei primi anni dopo la Seconda guerra mondiale, la povertà e la fame sono ancora quelle – tremende – dell'ultimo periodo di conflitto, ma la morte e la paura sono ormai alle spalle e nell'aria si respira un profumo irresistibile di speranza e di riscossa. È in questo clima che, tra i giovani lecchesi delle classi popolari, prende forma il gruppo che all'inizio si chiama "Sempre al verde", prima di diventare i "Ragni della Grignetta".

L'orizzonte della loro felicità è lì, a portata di sguardo, tra i "paracarri" di roccia della Grignetta che si innalzano sopra i tetti delle case e delle fabbriche metalmeccaniche dove molti di loro lavorano come operai.

Come le generazioni di scalatori lecchesi che li hanno preceduti, i giovani Ragni percorrono dapprima un apprendistato sulle guglie di casa, ripetendo gli itinerari esplorativi dei pionieri e poi le vie di VI grado tracciate dalla formidabile generazione degli anni Trenta, quelli di Cassin, Ratti, Vitali. Poi viene il tempo delle "vere" montagne. Nel 1949 Luigi Castagna e il diciannovenne Carlo Mauri salgono in diciannove ore la *Via Cassin* alla Nordest del Badile: una conferma preziosa del fatto che i giovani Maglioni Rossi sanno ormai stare alla pari con i loro maestri. È da quel momento che il nome dei Ragni comincia ad affermarsi, nell'ambiente lombardo e poi italiano, come simbolo di scalata ai massimi livelli. Presto partiranno per le loro avventure più belle e lontane, fino alle sfingi di ghiaccio della Terra del Fuoco e alle pareti del Gasherbrum IV. Ma l'inizio è tutto qui, tra le rocce che si specchiano sulle acque del ramo del lago di Como che volge a Mezzogiorno.

15

Un gruppo di giovani Ragni sulla vetta del Pizzo Badile.

SECONDA RIPETIZIONE DELLA CASSIN AL BADILE

NEL 1949 LUIGI CASTAGNA E CARLO MAURI SALGONO IN DICIANNOVE ORE LA LEGGENDARIA VIA SULLA NORDEST DEL BADILE: IL NOME DEI RAGNI COMINCIA AD AFFERMARSI COME SIMBOLO DI ALPINISMO AI MASSIMI LIVELLI.

16

La prima via a fare la storia dei Ragni non è una via dei Ragni... e non è neppure una prima ripetizione.

Nella seconda metà degli anni Quaranta i giovani scalatori che hanno appena fondato quello che presto diverrà uno dei più celebri gruppi di élite dell'alpinismo italiano sono ancora dei "principianti", che da poco hanno completato il loro apprendistato alpinistico.

All'indomani della Seconda guerra mondiale hanno cominciato a scalare tra le rocce di casa, sulle guglie di calcare della Grignetta. Hanno ripetuto gli itinerari esplorativi aperti dai pionieri dei primi decenni del Novecento, poi le vie di VI grado, tracciate dalla formidabile generazione dei lecchesi degli anni Trenta, quella di Cassin, Ratti, Vitali ecc.

Ora è tempo di confrontarsi con le "vere" montagne.

Il Monte Bianco e le Dolomiti sono mete troppo distanti per le loro tasche e il poco tempo lasciato a disposizione dal lavoro di operai nelle fabbriche metalmeccaniche, ma a non troppi chilometri di distanza da Lecco si innalzano le pareti del gruppo del Masino-Bregaglia, il regno dei giganti di granito delle Alpi centrali, come il Pizzo Badile, il Cengalo e le Sciore, dove i fuoriclasse dei decenni precedenti hanno scritto la storia dell'alpinismo.

È proprio lì che, nell'estate del 1949, si dirigono due tra i più talentuosi giovani Ragni: Luigi Castagna e il "Bigio" Carlo Mauri. Il primo ha 25 anni e l'altro solo 19. L'obiettivo



Carlo Mauri (sulla destra) durante una delle prime uscite dei Ragni tra le montagne del Masino-Bregaglia. Al centro il Ragno Felice Aldeghi.

ambizioso è la via aperta da Riccardo Cassin, Vittorio Ratti e Ginetto Esposito sulla parete Nordest del Badile.

In quegli anni la Nordest ancora si porta appresso il tetro alone di leggenda della prima salita del 1937: l'epopea dei tre lecchesi e dei comaschi Molteni e Valsecchi, che si erano uniti alla loro cordata per trovare una strada fra quei 1000 metri di lisce placche di granito, le difficoltà estreme, gli scomodi bivacchi in parete, i terribili temporali e poi la morte per sfinimento dei due comaschi sulla via di discesa la collocavano senza ombra di dubbio nel novero delle più grandi ascensioni di sempre.

Per trovare dei ripetitori la via aveva dovuto attendere il 1948 e due scalatori del calibro di Gaston Rébuffat e Bernard Pierre. Le difficoltà incontrate dai due non avevano fatto altro che confermare l'impegno della salita e ravvivare il mito della Nordest.

Facile immaginare il timore reverenziale di Luigi e del Bigio di fronte a questo monumento del grande alpinismo. Eppure, appena mettono le mani sulla roccia, ogni indugio svanisce: salgono con una velocità impressionante e in sole diciannove ore di scalata, inframezzate da un bivacco, sono in vetta. Neppure Rébuffat aveva saputo fare di meglio. Evidentemente l'apprendistato tra le piccole ma ostiche guglie della Grigna aveva funzionato a dovere.

La notizia della loro ripetizione si diffuse rapidamente nell'ambiente alpinistico lombardo e italiano ed è proprio da quel momento che il nome dei Ragni cominciò ad affermarsi come simbolo di scalata ai massimi livelli.

Nei ricordi di Carlo Mauri, però, quell'exploit non rappresenta solo il primo passo di una carriera che lo porterà verso le più difficili montagne del mondo, ma anche una lezione di vita, che mai dimenticherà. Nel suo bellissimo libro autobiografico intitolato *Quando il rischio è vita* scrive infatti:

Ero ritornato a casa l'indomani notte, stanco; per non svegliare i miei familiari avevo scavalcato il muro di casa ed ero tanto felice, perché finalmente avevo compiuto una grande impresa che avrebbe reso orgoglioso mio padre.

Il mattino seguente, però, ero ancora sprofondato nel sonno quando un secchio di acqua gelida mi veniva gettato addosso mentre la voce adirata di mio padre urlava: «Alzati laz-zarone!»... e mio padre sapeva quello che avevo fatto. Lo guardai deluso.

E allora lui mi disse: «Ricordati bene che il mondo non va avanti con gli eroi e gli alpinisti; perciò scendi subito e vai a lavorare!».

Capii che gli alpinisti o gli eroi servono come esempio, ma fuori di casa, perché ad averli vicini fanno soffrire.

SECONDA RIPETIZIONE VIA CASSIN AL BADILE

Masino-Bregaglia – Pizzo Badile (3308 m) – parete Nordest

- Prima ascensione: Riccardo Cassin, Vittorio Ratti, Ginetto Esposito, Mario Molteni e Giuseppe Valsecchi (14-16 luglio 1937)
- Prima ripetizione italiana e terza salita assoluta: Luigi Castagna e Carlo Mauri (10-11 luglio 1949)
- Specifiche tecniche: 1000 m – VI e A0

